

Chi è di scena? *Fabiana Dallavalle*

Una casalinga serba per raccontare la fine di un sogno

"Diario di una casalinga serba", spettacolo teatrale liberamente tratto dal romanzo di Mirjana Bobic Mojsilovic, portato in scena da Ksenija Martinovic per la regia di Fiona Sansone (scenografia di Claudio Mezzelani e fotografia di Arianna Massimi), in scena nella sala "ridotta" del Teatro san Giorgio di Udine, è la prima produzione del progetto triennale StarArt assegnato dal CSS a giovani artisti e compagnie emergenti. Il monologo teatrale, presentato ad un pubblico molto ristretto (solo 32 spettatori a serata dal 16 al 22 novembre), racconta la storia di Angelka, una giovane donna che attraversa la sua infanzia nella Jugoslavia di Tito e si ritrova adolescente nella Serbia di Milosevic. La sua personalità si evolve col tempo, sotto l'occhio vigile di una coscienza adulta. Inizialmente la troviamo bambina, a giocare con un registratore; poi la vediamo adolescente, a ballare sui ritmi di una musica tradizionale serba e infine è la donna innamorata e delusa dalla Storia che si congeda dal pubblico. "Nella mia patria tutto è di Tito, tutto è nostro" grida felice, inizialmente la piccola Angelka, inconsapevole che il padre della Patria è in realtà il dispotico padrone che l'ha tenuta unita, grazie al carisma di cui godeva e all'asfissiante vigilanza della polizia politica. Se con un assaggio dello spettacolo, Ksenija Martinovic, giovane interprete serba che da molti anni vive in Italia, aveva già vinto il Premio Nazionale Giovani Realtà del Teatro 2014 – sezione monologhi, da quel primo riconoscimento, è riuscita a trasformare il suo progetto in un lavoro onesto, pulito e in una personale riflessione sulle donne, impegnate nonostante la storia, le guerre, i dittatori, a portare avanti la vita e i loro sogni. Lo spettacolo parla di una cultura apparentemente lontana ma molto legata all'Italia. Affronta temi storici dimenticati, oggi di drammatica attualità: come l'emigrazione, la difficoltà di andare via dal proprio paese, l'essere "indottrinati" da un pensiero politico di regime capace, grazie ai media di annullare qualunque coscienza critica. Il tutto mescolando di amore, ricordi, infanzia, e soprattutto famiglia.



Pochi ed essenziali gli elementi di scena, in uno spazio sobrio e scuro solo un mangianastri, i giornali, scatole di legno e per sottofondo la musica e i telegiornali. Su tutto il senso di precarietà di un'esistenza in una Nazione che sta per andare a pezzi. E se non c'è una presa di posizione politica, c'è tutto lo smarrimento di una generazione di fronte al disgregarsi della politica e alle sue illusioni. I registri emotivi sono dunque molti. Ksenija li percorre con attenzione e naturalezza, restituendo al pubblico alcune emozioni universali: paura, gioia, stupore, smarrimento, pena per una prima prova d'attrice convincente.